

Scala mobile: assemblee a Genova e firme nelle fabbriche di Roma

Gli operai chiedono di essere consultati - Presa di posizione analoga anche al congresso dell'Uil del Piemonte - Alla Fatme alla petizione hanno aderito in una sola giornata 1.800 lavoratori

ROMA — Continuano da tutta Italia e da decine di fabbriche le proteste e le prese di posizione contro il tentativo di rivedere unilateralmente il meccanismo della scala mobile. A Genova si minaccia lo sciopero generale e si chiede una immediata inversione nella politica economica fin qui seguita dal governo. E con questa posizione che si è conclusa nel capoluogo ligure l'assemblea dei delegati della Fim provinciale, convocata dalla Federazione in un momento delicatissimo per l'attacco generalizzato alla occupazione che il padronato sta attuando nella regione.

Licenziati improvvisamente 450 operai alle Fondrie di Mulledo; grave crisi alla multinazionale Taylor e forte recessione nelle maggiori industrie della Liguria: questo è il preoccupante quadro della situazione economica della regione, che ha spinto tra l'altro la Federazione unitaria a proclamare per il prossimo 7 maggio uno sciopero generale di 4 ore in tutto il settore industriale.

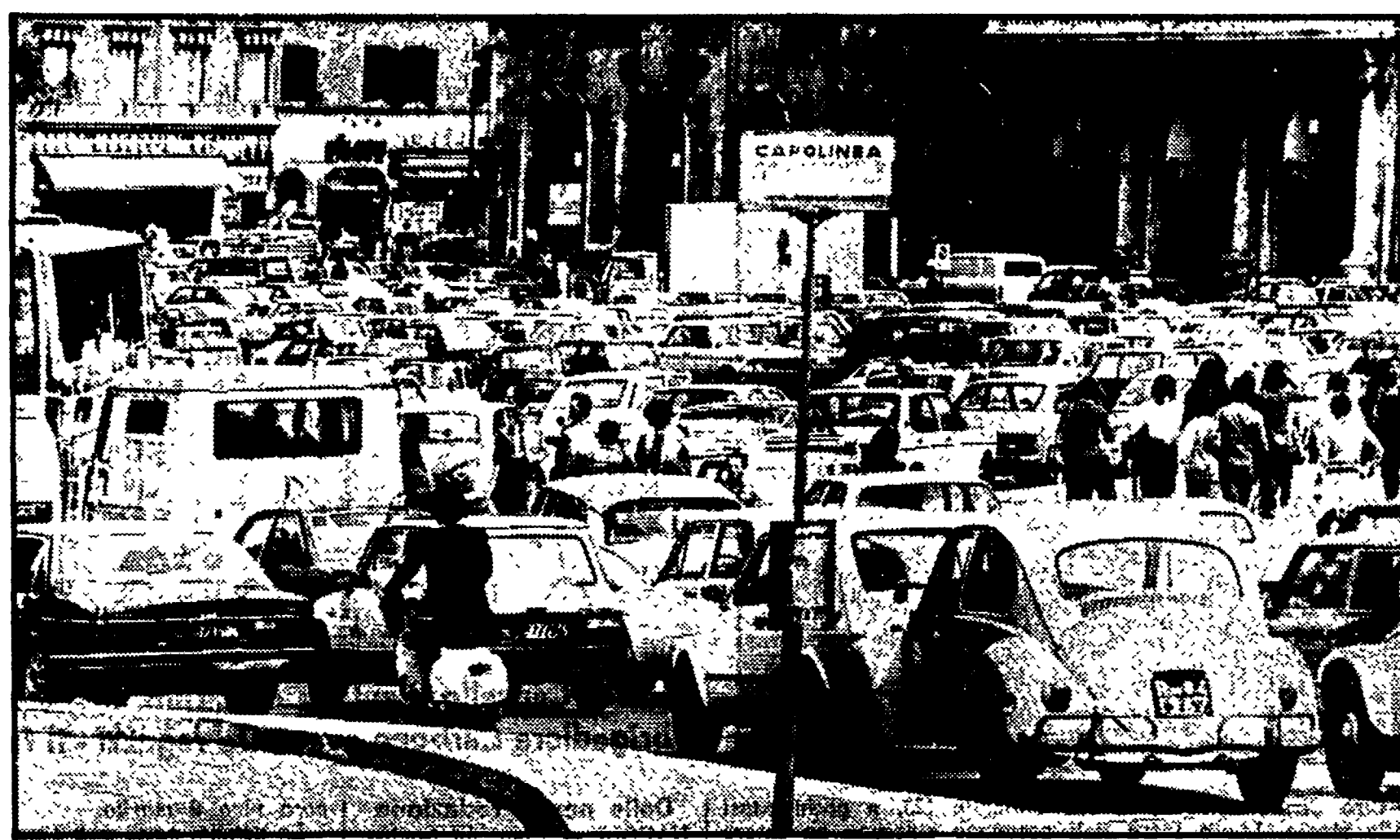
Proprio di fronte ad una situazione così grave i metalmeccanici genovesi hanno chiesto senza mezzi termini una rapida ricomposizione dell'unità sindacale sottolineando che nessun baratto deve essere fatto tra le conquiste dei lavoratori e gli attuali equilibri politici. «Noi non vogliamo alzare il cartello del "no" per quanto riguarda la contenzioso», ha detto Giorgio Sacarini nella sua relazione introduttiva all'assemblea dei delegati — ma il governo deve cambiare i suoi indirizzi di politica economica se vuole che il sindacato faccia la sua parte».

Ma dai delegati in assemblea è venuta anche una sollecitazione alla discussione preventiva nel caso che la segreteria della Federazione unitaria — si legge per di più nel documento finale — dovesse valutare l'opportunità di presentare ulteriori proposte sulla politica salariale». Anche da Torino un netto «no» a toccare la scala mobile.

«Il meccanismo della contingenza, che non è causa di inflazione, è intangibile»: così ha detto Ferruccio Ferrari, segretario della Uil del Piemonte, nella sua relazione al congresso regionale dell'organizzazione. «Il sindacato — ha continuato Ferrari — vada unitariamente al confronto con il governo per rivendicare scelte precise, in grado di avviare una nuova fase di sviluppo e di contenimento dei tassi di inflazione».

Con quelle di Genova e Torino anche a Roma ci sono state ieri nuove prese di posizione dei consigli di fabbrica della Fatme, della Siete, della Metalco, Nuovo Pignone e decine di altre aziende che hanno lanciato una raccolta di firme (solo alla Fatme se ne sono raccolte già più di 1.800) per sollecitare un confronto all'interno della struttura del sindacato e per chiedere, se perdura l'attacco ai lavoratori, anche lo sciopero generale. Nell'ordine del giorno, difatti, approvato all'unanimità dai consigli di fabbrica ci si sofferma in modo specifico ed argomentato sui recenti provvedimenti governativi che vengono definiti «sbagliati» in quanto non identificano le origini della crisi e tendono, invece, a far pagare solo i lavoratori, i pensionati e le categorie più povere».

Ed è proprio in questo contesto, quindi, che appare completamente pretestuosa la polemica sulla scala mobile ed evidente il tentativo del padronato di scaricare sui lavoratori anche proprie incapacità. «Su questo tema — continua l'ordine del giorno dei consigli di fabbrica romani — qualsiasi discussione è possibile, purché avvenga dopo una verifica della situazione di una linea di programmazione governativa che sappia intervenire sui fattori dell'inflazione».



ROMA — Domani sarà un'altra giornata di gravi difficoltà per chi è costretto ad usare, per andare al lavoro o tornare, per spostarsi all'interno delle città, i mezzi di trasporto pubblico, i bus, le metropolitane, i tram, i servizi di linea. Gli autotrasporti saranno infatti la seconda delle sei giornate di lotta proclamate a sostegno della vertenza che le organizzazioni sindacali hanno aperto da oltre cinque mesi e che continua ad essere bloccata dalla persistente assenza di iniziativa del governo.

Ieri la categoria ha effettuato le prime quattro ore di sciopero. Non in tutte le regioni, in considerazione dei diversi orari fissati per la sospensione del servizio, le difficoltà sono state di uguale entità. In alcune la «fascia oraria» dello sciopero ha coinciso con uno dei momenti di punta nei trasporti urbani; in altre, invece, ha coinciso con periodi se non proprio

Domani ancora 4 ore senza trasporti urbani

di stanca, di minor congestione. La stessa situazione, ma non nelle stesse regioni, si potrà verificare domani. Le ore in cui i servizi non funzioneranno saranno, regione per regione, le seguenti. Piemonte: dalle 18 alle 21. Lombardia: urbani dalle 13,30 alle 16,30, extraurbani dalle 14,30 alle 17,30; Liguria: dalle 9,30 alle 13,30; Veneto: dalle 17

alle 21; Toscana: dalle 5,30 alle 9,30; Umbria: dalle 16 alle 20; Marche: dalle 17 alle 21; Lazio: dalle 14 alle 18; Trentino-Alto Adige: dalle 17 alle 21; Friuli-Venezia Giulia: dalle 21 alle 24; Emilia-Romagna: dalle 11 alle 15; Abruzzo: quattro ore a fine turno; Campania: dalle 9 alle 13; Puglia: dalle 20 alle 24; Calabria: urbani dalle 12 alle 16, extraurbani dalle 10,30 alle 14,30; Sardegna: dalle 15 alle 19; Sicilia: articolazione provinciale.

NELLA FOTO: traffico caotico ieri mattina a piazza Venezia a Roma

Regolamentare gli scioperi?

Pasticcio di Foschi alla Camera

Il dibattito in aula conferma le contraddizioni del governo Di Giulio: l'esecutivo non crede nell'autoregolamentazione e non affronta le questioni nel merito

ROMA — Per il governo «è necessaria una legislazione di sostegno» dell'autoregolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici: «per garantirne un'applicazione generalizzata». Lo ha sostenuto il ministro del Lavoro Franco Foschi rispondendo ieri alla Camera ad un gruppo di interpellanze e interrogazioni con cui da vari settori politici era stato posto il problema delle procedure e modalità dell'esercizio del diritto di sciopero in settori particolarmente delicati per i riflessi sulla collettività e sull'economia del Paese. Per i termini generici in cui si è articolata, e soprattutto per alcuni preoccupanti aspetti, la risposta di Foschi è apparsa tuttavia piuttosto limitata e in più elusiva di alcuni nodi fondamentali della questione. Da qui l'insoddisfazione dei comunisti, che è stata espressa e motivata in aula dal presidente del gruppo Fernando Di Giulio.

LA POSIZIONE DEL GOVERNO — Foschi ha ricordato anzitutto una sua recente presa di posizione favorevole «in linea di principio» all'autoregolamentazione. Poi ha aggiunto — è venuto il codice di comportamento dei sindacati confederali del settore trasporti, «codice ispirato ad apprezzabili criteri e ad una reale serietà di intenti». Nonostante gli scioperi selvaggi indetti dal sindacato autonomo dei piloti aerei, e il conseguente necessario ricorso alla prescrizione («che dovrebbe invece conservare la propria essenziale natura di strumento eccezionale di realizzazione del pubblico interesse») hanno confermato per Foschi «la perplessità circa l'adeguatezza dei codici di autoregolamentazione», soprattutto nei confronti di scioperi organizzati da «coalizioni occasionali e sindacati autonomi con un basso indice

di rappresentatività sul piano nazionale ma con forte presenza all'interno di determinate categorie». I codici, insomma, «lascerebbero inevitabilmente spazio alla microconflittualità selvaggia che per definizione si sottrae alle regole elaborate dalla maggioranza dei sindacati».

Da qui la necessità, per il governo, della «legislazione di sostegno». Ma quando si è trattato di entrare nel merito di questa legislazione, Foschi non è saputo andare oltre alcune indicazioni di massima: la scelta della strada delle disposizioni immediatamente precettive in luogo della strada di una legge-delega di recepimento dei codici sindacali; e l'indicazione di alcuni principi-base di questa «eventuale normativa». Il ministro del Lavoro ne ha indicati cinque: l'obbligo del preavviso dello sciopero; l'obbligo del tentativo preventivo di conciliazione; la salvaguardia di interessi fondamentali quali la salute e l'incolumità delle persone; la sicurezza degli impianti; la previsione di standard minimi di funzionalità dei servizi. Altrettanta genericità (sintomo

dell'approssimazione della risposta) nella indicazione delle sanzioni che, in presenza di una legislazione, dovrebbero essere previste per chi la viola. Foschi si è genericamente limitato a escludere misure penali o altre, «traumatiche, quali il licenziamento».

Comunque, su tutta la materia, il governo si ripropone di promuovere «la più ampia consultazione di tutte le forze politiche e sociali che si riconoscono nella Costituzione», e «alle quali compete quindi di dare gli indispensabili contributi per l'appuntamento di una legislazione che rappresenti sviluppo e attuazione della volontà del legislatore costitutivo».

IL GIUDIZIO DEL PCI — Già, ma quando si svolgerà questa consultazione? Anche i tempi contano, in una questione tanto delicata come questa — ha osservato il compagno Di Giulio in una replica — improntata ad una forte sottigliezza da un lato del difficile pasticcio in cui Foschi s'era cacciato puntando direttamente sulla regolamentazione per legge, e dall'altro delle cause che

stanno — come si dice? — a monte della pericolosa conflittualità nel campo dei servizi pubblici.

I comunisti — ha ribadito il presidente del gruppo parlamentare — danno e daranno pieno appoggio alle iniziative di autoregolamentazione; considerano essenziale la verifica insieme ai sindacati del contenuto dei codici e delle pratiche conseguenze; e ritengono che su questa base si debbano valutare le eventuali modifiche all'attuale ordinamento ed anche l'ipotesi del recepimento per legge dei codici di autoregolamentazione. Seguendo questa linea responsabile e realistica non ci si inpegna in un progetto di enormi difficoltà come quello delineato da Foschi e destinato solo ad alimentare astratte esecrazioni.

Tanto più astratte ed elusive dal momento che nelle dichiarazioni di Foschi non c'era alcuna traccia di pur necessari riferimenti autoritativi. Fernando Di Giulio ha fatto due esempi pratici: il disordine istituzionale delle e nelle trattative, ancora e sempre prive di binari certi su cui muoversi (si veda, di conseguenza, quello che è successo e succede con i medici); e la persistente mancanza di strumenti essenziali per evitare e comunque superare tensioni superflue, primo tra tutti la legge-quattro del pubblico impiego che deve regolare i rapporti sindacati nel settore pubblico allargato.

Ebbene, la legge stava per essere approvata con larghissimo consenso alla fine della passata legislatura. Ripresentata, è bloccata da due anni senza che il governo abbia mosso un dito per affrettarne il corso di esame e di approvazione. Parlare allora di «legislazione di sostegno» non si riduce ad una fuga in avanti?

g. f. p.

L'Alfa minaccia sei mesi di cassa integrazione per 3.000 lavoratori

L'azienda ha comunicato l'intenzione all'Uil - Si tratta di ridurre lo stoccaggio delle auto invendute - Il sindacato chiede precisi piani produttivi



Lo stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese

MILANO — Tremila lavoratori dell'Alfa Romeo per 6 mesi in cassa integrazione? Per ora non c'è una decisione definitiva ma che il gruppo sia orientato in questo senso è certo. Tant'è vero che l'ha comunicato ufficialmente alla Uil. L'obiettivo dell'Alfa Romeo è quello di ridurre sensibilmente la produzione per riportare lo stoccaggio a livelli fisiologici, passando cioè dalle attuali 31 mila auto in «magazzino», a ventimila. Contemporaneamente dovrebbero essere migliorate le vetture attualmente prodotte, soprattutto per quanto concerne gli interni, per tenere il passo con la concorrenza straniera, dato che di nuovi modelli non si parlerà che tra qualche anno perché i tempi previsti finora dal «piano strategico» non saranno rispettati. Ma non si tratta solo di questo. Avendo privilegiato il mercato interno, con la svalutazione della lira l'Alfa Romeo si trova a dovere in parte mutare rotta puntando sull'esportazione.

Ma quello estero è un mercato difficile specie per la presenza di altre case automobilistiche, quali la Bmw e la Mercedes, che se ne spartiscono le fette. Fim e Consiglio di fabbrica non mettono in dubbio le difficoltà che deve affrontare l'azienda, ma mettono le mani avanti e si chiedono se per caso l'Alfa Romeo non abbia accettato una impostazione che un anno fa era stata scartata, quella secondo cui entro il 1990 il gruppo dovrebbe perdere 3.500 dipendenti. Il rischio è reale, dicono i delegati, e lo dimostra il fatto che alle nuove sospensioni sarebbero interessati tutti i reparti e non soltanto quelli dove si prevede il calo produttivo.

Resta tra l'altro aperto un interrogativo sull'accordo appena firmato: la cassa integrazione per sei mesi (nello stabilimento di Arese si è appena conclusa una tornata di sospensioni dal lavoro durata 32 giorni) non è in contraddizione con il recupero di produttività e con l'aumento di produzione che deriverà dai «gruppi di lavoro autogestiti»? Delegati e Fim, respingendo l'imposizione dell'azienda, hanno chiesto una verifica dei programmi per i prossimi anni e uscendo dalle incertezze e dalle vaghe indicazioni degli ultimi giorni. «Solo in questo quadro — affermano — si può affrontare l'eventuale ricorso alla cassa integrazione». Un incontro si terrà la prossima settimana a Milano.

Contratto turismo: ecco le richieste

MONTECATINI — L'assemblea nazionale dei delegati ha approvato ieri, a conclusione di due giorni di dibattito, la piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro (il vecchio scade il prossimo 30 giugno) dei circa 800 mila lavoratori del turismo. Come si è sottolineato nella relazione introduttiva presentata unitariamente dalle segreterie Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilunca, il rinnovo del prossimo contratto è strettamente collegato alla proposta di riforma dell'intero settore. Le principali richieste economico-normative della categoria riguardano il perfezionamento della unificazione contrattuale fra i diversi comparti, il miglioramento dei diritti di informazione e di quelli sindacali, l'orario di lavoro, l'inquadramento, un congruo miglioramento salariale, ecc. Parallelamente la Federazione unitaria di categoria chiede un confronto diretto con il governo, le regioni e le forze politiche sia sulle questioni legislative come la legge quadro, la riforma dell'Enit, il ripristino del vincolo alberghiero, sia sulla definizione della presenza pubblica nel settore turistico e dei criteri e contenuti di un piano nazionale specifico.

Accordo tra Grandi e Di Donna Eletti ieri i vertici delle società ENI

ROMA — La giunta dell'Eni ha raggiunto ieri, dopo non pochi contrasti, un accordo sulle designazioni per i vertici delle società operative del gruppo. Queste le decisioni: la presidenza dell'Agip Spa è andata a Bruno Cimino finora amministratore delegato della Snamprogetti; Enzo Barbaglia è andato, invece, a presiedere la Snam, dopo aver ricoperto lo stesso incarico nell'Agip; alla Snamprogetti è andato Giovanni Molinari, finora vicepresidente della Snam; alla Salpem è stato confermato Enrico Gandolfi; mentre la presidenza della Ip (Italiana Petroli) è andata a Massimo Del Bo che

era amministratore delegato della stessa società. Una conferma dell'incarico c'è stata per il presidente dell'Agip petroli Angelo Pileri; alla Samim (comparto metalurgico-minerario) è andato Italo Ragni; all'Italgas Carlo De Molo; alla presidenza dell'Agip nucleare Giuseppe Sfigliotti e alla Metanostud Francesco Smurra. Gianni Foglietta è stato designato a sostituire Gino Pagano alla presidenza della Sir finanziaria.

La riunione della giunta era iniziata in mattinata ed era stata preceduta da una «pre riunione» lunedì sera. Si sa che l'accordo sulle nomine per le società caposettore non è stato facile. Un lungo braccio di ferro tra il presidente dell'Eni Alberto Grandi e il vicepresidente Leonardo Di Donna ha fatto slittare più volte la riunione della giunta. Ieri alla fine c'è stato l'accordo e i vertici sono stati designati. In settimana forse si riunirà il consiglio di amministrazione della «holding». In discussione c'è il bilancio 1980. I dati sono noti: l'anno passato si è chiuso con un utile di 116 miliardi, mentre il fatturato ha raggiunto i 22.220 miliardi. Tuttavia, sono cresciuti anche gli oneri finanziari — sono passati da 800 miliardi a 1.240 miliardi (+48%) — e l'indebitamento complessivo del gruppo è passato da 7.093 a 9.100 miliardi. Ma, ai di là dei dati complessivi, c'è la situazione di alcune aziende e comparti — come la chimica — che desta preoccupazione.

Oggi incontro al Cnen tra sindacati e contadini. ROMA — Si svolgerà oggi nella sede del Cnen un incontro tra la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e le rispettive organizzazioni bracciantili, con la Confcoltivatori e la Coldiretti.

Vincontri

Tecnovinouno

Mostra-Mercato dei vini italiani selezionati di alta qualità

24 aprile - 3 maggio

Palazzo del Lavoro - Italia 61 - via Ventimiglia 211

Orario

feriali 16,30-23 / sabato e festivi 10,30-23

Sorveggi giornaliero di due biglietti a tariffa inera. Il 1° ed il 2° estratto vinceranno rispettivamente un premio in vino per un valore di L. 100.000 e di L. 50.000.

PROMARK

Patrocino Regione Piemonte

PER SPORTIVI, GIORNALISTI, NUOTATORI ED ARRIVISTI.

RODRIGO

presenze dinamiche nell'abbigliamento